

13,00	Tennis da Roma (SportStream)
18,00	Ciclismo, Giro Romandia (Eurosport)
18,40	Sport sera (Rai2)
19,20	Ciclismo, Giro Abruzzo (RaiSportSat)
20,40	Pallamano, semifinale (RaiSportSat)
20,45	Valencia-Leeds (Rete4/Stream)
00,30	Tennis da Roma (Rai2)
00,45	Studio sport (Italia1)
01,00	Biliardo, camp. italiano (Rai2)

Tele + vince il match contro le smart card-pirata

Un' "oscura" serata domenica per gli abusivi che volevano vedere Juve-Roma



Sono rimasti delusi i «pirati» informatici che domenica sera si erano comodamente preparati per assistere alla attesa Juventus-Roma utilizzando i loro smart card abusive. Tele+ ha sferrato un duro colpo a chi usa carte-pirata grazie ad una contromisura informatica che si è dimostrata efficacissima. Il «buio» è calato alle 12 e subito dopo i pirati meno esperti chiedevano «Aiutoo!» ai loro colleghi vedendo scomparire dal video le immagini («Vedo tutto nero») e cercavano disperatamente una soluzione. «Può dipendere dalle chiavi non aggiornate?», chiede qualcuno. «Il gf (guardia di finanza) è in vena di fare scherzetti in questi giorni», commenta un altro. Ma poi qualcuno spiega: «Non è questione di codici. Ragioniamo un attimo».

Ma c'era poco da ragionare. Tele+ ha spiegato ieri il motivo del «buio»: era riuscita a disattivare la maggior parte delle smart card pirata diffuse sul territorio nazionale. Quella di domenica è stata quindi una giornata nerissima, nel vero senso del termine, per tutti gli appassionati di calcio che speravano di vedere Juventus-Roma grazie alle loro smart card contraffatte. E la battaglia certo non si ferma qui. Tele+ sostiene che intende portare avanti con determinazione la sua lotta contro la pirateria informatica ai danni del Gold Box e a questo proposito annuncia di aver predisposto un piano di contromisure informatiche che verranno applicate periodicamente al fine di debellare il fenomeno e tutelare al meglio gli abbonati regolari.

extracomunitari

Franco Carraro oggi dovrà ricorrere a tutta la sua diplomazia per placare il nervosismo della Juventus e della altre società che non hanno gradito la liberalizzazione immediata degli extracomunitari sancita dalla Corte federale. Nella riunione Adriano Galliani illustrerà il progetto di un patto d'onore tra i club per mantenere un limite agli extracomunitari. Tutta la discussione sarà incentrata su questa linea. Ma la speranza di arrivare a questa soluzione è flebile. Come fa capire il presidente della Roma Franco Sensi: «Patto? Non vedo l'unanimità».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dopo la criminale bravata degli ultrà interisti (identificati) il questore indaga sul ruolo degli ausiliari e ordina un presidio permanente degli ingressi

Lancio del motorino? Ora chiudono i cancelli

«Situazioni sempre più difficili da gestire, le curve sono diventate terra di nessuno e prevale solo l'odio»

Bruno Cavagnola

MILANO L'immagine di quel motorino che rotolava giù dai gradoni del secondo anello di San Siro deve aver tolto un bel po' di sonno al questore di Milano Enzo Boncoraglio, che ieri di prima mattina ha convocato nel suo ufficio i rappresentanti di Inter e Milan, che gestiscono in consorzio lo stadio Meazza, «perché ognuno deve assumersi le proprie responsabilità». Che sarebbero diventate pesantissime per tutti se quello scooter, rubato ai tifosi dell'Atalanta ed esibito come un trofeo tribale sugli spalti, fosse precipitato sugli spettatori che occupavano l'anello inferiore.

La follia che si è consumata domenica pomeriggio a San Siro per ora ha portato alla denuncia di quattro tifosi ultras interisti (subito identificati grazie alle riprese televisive), ma - ha spiegato Boncoraglio - «nel rapporto che consegneremo all'autorità giudiziaria vogliamo capire se ci sono state agevolazioni, come abbia fatto una vespetta a salire la «chiocciola» (la salita sui torioni che collegano agli spalti, ndr) senza che nessun guardiano l'abbia vista». Intanto, come prima misura, è stato deciso che tutti gli ingressi dello stadio saranno «permanentemente presidiati» dal momento in cui vengono aperti a circa un quarto d'ora dal termine delle gare.

Sotto accusa c'è infatti il sistema dei controlli degli accessi allo stadio, che viene gestito dal P.A.I.S. (Personale Ausiliari Impianti Sportivi). Controlli severi prima che inizi la partita (si entra ad uno ad uno seguendo percorsi transennati), ma che evidentemente si allentano oltre l'accettabile dieci-quindici minuti prima che finisca la partita, quando vengono aperte le cancellate per permettere un rapido e sicuro deflusso degli spettatori. Ma domenica in quei dieci-quindici minuti di «liberi tutti» alcuni ultras si sono portati dentro un motorino rubato, senza che nessuno li abbia visti o cercato di fermare.

Il questore ha chiesto a Inter e Milan (venerdì sera è in programma

tra l'altro il derby) di aumentare le sinergie con le forze dell'ordine: «Vogliamo che le società contribuiscano in maniera un po' più incisiva ad assicurare la vigilanza nel piazzale antistante lo stadio. In ognuno dei 54 cancelli vi deve essere un loro rappresentante con le chiavi per aprirli ogni volta che la polizia lo ritiene opportuno: noi non possiamo fare da «maschere», buttafuori o custodi con le chiavi».

La soluzione proposta da Boncoraglio richiama quella adottata in Inghilterra. «La bonifica esterna degli stadi inglesi - spiega Maurizio Marinelli, direttore del Centro studi sicurezza pubblica - è affidata a degli «steward», cioè a dei tifosi responsabilizzati pagati direttamente dalle società calcistiche, che stanno all'erta dal primo all'ultimo minuto della partita. E il sistema ha dimostrato di funzionare bene».

Circa il mancato intervento immediato delle forze dell'ordine sugli spalti, il questore ha ricordato che in quei minuti finali della partita i suoi uomini erano impegnati a controllare i seimila tifosi dell'Atalanta, perché la loro uscita dallo stadio (soprattutto dopo che avevano assistito dalla curva opposta al rito di schermo del motorino sfasciato) avvenisse senza contatti con gli ultras interisti e senza danni alle persone e alle cose. La polizia sta arrivando all'identificazione dei protagonisti della bravata criminale: in tutto potrebbero essere dieci-dodici ultras, tra coloro che hanno introdotto il motorino, quelli che lo hanno preso a calci, quelli che gli hanno dato fuoco con un petardo e quelli che lo hanno lanciato.

«Purtroppo - aggiunge Maurizio Marinelli - negli ultimi anni il panorama delle curve è cambiato, e in peggio. Ci sono spaccature all'interno degli stessi ultras; c'è stato un forte ricambio generazionale che ha portato, ad esempio, alla scomparsa di molti gemellaggi con altre tifoserie. Prevale solo l'inimicizia, l'odio, la logica del tutti contro tutti, senza alcun riconoscimento dell'altro. Tutto ciò ha creato una situazione più difficile da individuare e da gestire».



I fotogrammi del film-horror girato domenica scorsa sulle gradinate dello stadio Meazza durante la partita Inter-Atalanta. Protagonisti e interpreti alcuni ultras interisti. Regista del lungometraggio l'Imbecillità

Il commento

L'AVVERSARIO CHE DIVENTA NEMICO: UNA LEZIONE APPRESA DALLA POLITICA

FOLCO PORTINARI

Non ho la più pallida idea di quanto poteva accadere, anzi accadeva, al Colosseo, conosco solo il livello di crudeltà e violenza che connotava i giochi che pretendevano sangue e morte, per regolamento. Non so invece come si comportavano i tifosi, perché non ho mai incrociato un documento specifico. Dato il genere di spettacolo immagino che non si trattasse di un pubblico di vergini signorine per bene. Dunque le radici dei comportamenti sono antichissime. Di più, lo spettacolo era la sublimazione di un modo d'essere naturale. Altro che il *sausage*, il buon selvaggio... Ci si scannava sul serio e senza regole. Magari per ragioni dietetiche.

Che l'agonismo in genere sia una sublimazione e che investa tutti gli sport, è ovvio. Che abbia in sé una funzione catartica è, dopo Aristotele, altrettanto ovvio (però pensiamoci bene, Aristotele della cataris, della purificazione che ne viene dallo spettacolo tragico, non ne parla nell'*Estetica* o nella *Poetica*, ma nella *Politica*). Il problema è come si comportano i purificandi, i pazienti che prendono questa medicina. Che è un problema apparentemente di nostra contemporanea competenza, un virus nuovo, un Aids che contamina la contestualità sportiva.

D'accordo, non si può non riconoscere un di più d'enfasi da parte dei «medici» che si occupano del caso sui giornali e, peggio, in televisione. Però il fenomeno esiste, rinnovato nei modi e nei contenuti rispetto a quello che posso ricordare io. Voglio dire che è naturale che di fronte a un rituale e a un racconto che celebra la morte, metaforica fin che si vuole, di uno dei contendenti e il trionfo dell'uccisione, non se ne resti un po' contagiati. È naturale che le fazioni che parteggiano per l'uno e per l'altro non si comportino come baronetti in un club esclusivo londinese. Né mai si sono comportati così. Scazzottature ne ho viste negli stadi da quand'ero bambino e il primo ministro si chiamava Mussolini. Ho visto a Londra intervenire la polizia a cavallo. Ho assistito a pestaggi memorabili a Mosca (presidente Kruscev) e a Kiev (presidente Breznev). La malattia, se tale è, è endemica.

Ciò che oggi colpisce (mai verbo più appropriato) è il metodo, la forma, ormai sovraccaricata, nella violenza, di contenuti ideologici, quasi diventasse un alibi. Perché la mediazione politica è evidente, come pedagogico modello. Quando ascoltiamo un presidente del Consiglio in pectore, quale Berlusconi, usare come

unico argomento dialettico l'insulto, anche greve; quando il sindaco di Milano dichiara, solo ieri l'altro, che preferisce i nostalgici di An agli ultimi partigiani reduci della Resistenza; si capisce allora dove sta la scuola ideologica e non fa meraviglia leggere negli stadi striscioni che inneggiano ad Auschwitz e promettono morte e camere a gas per ebrei e negri. Per questo mi domandavo all'inizio quale fosse il tifo ai tempi del Colosseo.

Nota nel fenomeno un incremento di aggressività verbale e materiale che non bada più ai mezzi. Pare che tutto sia lecito. Un episodio come quello dei tifosi laziali che aggrediscono Zago all'uscita da un ristorante, non credo abbia precedenti nemmeno nel Benin, il paese più povero del mondo. Accade cioè che l'avversario diventi il «nemico», da eliminare legittimamente nel fisico oltre che nel morale. È una lezione appresa da certi discorsi politici.

Meglio, pseudopolitici. Non è diversa nella sostanza la trovata dei tifosi interisti che domenica hanno buttato giù dall'anello superiore di San Siro una motoretta, sulla testa di coloro che si trovavano nell'anello inferiore. Sono due episodi sintomatici. Di cosa? Di una rozzezza intellettuale fondata sull'ignoranza, un'ignoranza coltivata, che è peggio dell'imbecillità. Ignoranza, ben inteso, che gli imbecilli e i criminali spartiscono e condividono con coloro che voltano sistematicamente gli occhi da un'altra parte, non vedono, non vogliono, interessandosi solo ai propri interessi, costi quel che costi. E così che si legittima l'imbecillità fino al crimine, quasi fosse un arredo che fa parte della messinscena. L'imbecillità di cui parlo è il risultato di uno scadimento preoccupante dell'immaginazione. Altro che «au pouvoir...». Tutto diventa tetro, nero, scomparsa ormai l'ironia, che era il sale degli scontri verbali allo stadio e fuori.

La motoretta di San Siro mi ricorda un altro motorino: Torino-Milan, Nordhal il bisonte di fronte a Rigamonti, ma il superbo centravanti non riesce mai a prendere in velocità il centromediano. A un ennesimo tentativo non riuscito una voce si levò da una curva a gridare un consiglio, in dialetto torinese: «Catie! l' mo squito», compragli il moschito (anzi, pronuncio *mosquito*). Senza botte e con larità. Insomma, erano oggettivamente più divertenti le partite e più intelligenti i tifosi. Anche i politici. Sono vecchio, al futuro preferisco non pensare.

Novembre le persone rinviate a giudizio per il reato di «falso ideologico e materiale». Il patron della Lazio: «Vedrete che il processo ci darà ragione»

Scandalo passaporti: Cragnotti e Veron alla sbarra

ROMA Il Gip del tribunale di Roma Claudio Tortora ha rinviato a giudizio il centrocampista della Lazio Juan Sebastian Veron e il presidente della società biancoazzurra Sergio Cragnotti con l'accusa di falso ideologico e materiale nell'inchiesta sulla naturalizzazione del calciatore argentino. Assieme al presidente della Lazio Sergio Cragnotti e al centrocampista argentino Juan Sebastian Veron, il Gip Tortora ha rinviato a giudizio, con l'accusa di falso ideologico e materiale, i dirigenti della società biancoazzurra Felice Pulici e Nello Governato, i procuratori Gustavo Mascardi e Francisco Hidalgo, i dipendenti dello studio Alvarez di Buenos Aires Maria Elena Te-

daldi e Ilario Camaiani e l'impiegato del comune di Fagnano Castello Gianfranco Orsomarso (colui che materialmente ha redatto il certificato anagrafico dell'avo italiano di Veron). Sono dunque in tutto 9 i rinvii per l'inchiesta sulla naturalizzazione del calciatore argentino. Il processo inizierà davanti al giudice monocratico il prossimo 11 ottobre. La decisione del Gip è arrivata al termine di un'ora e venti di camera di consiglio, dopo cinque udienze dedicate alla traduzione della rogatoria degli atti fatti dal pm Silverio Piro in Argentina e alle difese dei rispettivi avvocati. La richiesta di rinvio era stata avanzata dal pm il 13 ottobre scorso.

«Siamo convinti dell'estraneità di Veron e dei suoi procuratori Mascardi e Hidalgo alla commissione del falso - hanno commentato i legali Marcello Petrelli e Fabio Alonsi - anche perché il giocatore non ha tratto nessun utile, sia economico che pratico, dal fatto di esser diventato comunitario. Siamo sicuri che in altra sede otterremo quella giustizia che oggi non abbiamo trovato». «La Lazio - ha aggiunto l'avv. Ugo Longo, che difende gli interessi della società biancoazzurra - affronterà il processo con uno spirito sereno. Nel decreto che dispone il giudizio, il giudice ha parlato tra l'altro di una condotta truffaldina ai danni della Lazio. La situazione era

talmente complessa che non si poteva risolvere in sede di udienza preliminare. Sarà il dibattimento a farlo».

«So di avere la coscienza assolutamente tranquilla per quanto riguarda le pratiche sulla naturalizzazione del calciatore Veron. Prendo atto della decisione del Gip Tortora ma resto convinto, anzi certo, di poter dimostrare la mia assoluta estraneità a quella che non può che essere una truffa ai danni della Lazio». Sergio Cragnotti è amareggiato, ma il suo commento è comunque improntato all'ottimismo. Ho denunciato - aggiunge il presidente laziale - a suo tempo la Tedaldi e chiunque abbia concorso nella falsificazione dei documenti. Non ho dub-

biato il ruolo di parte lesa della Lazio ed il mio personale emergeranno a chiare note in tribunale».

Gli indagati hanno sempre respinto ogni addebito: Veron ha sempre detto di essere a conoscenza dell'esistenza di antenati italiani nella sua famiglia (che realmente esistono, ma sono da parte materna) e che fin dai tempi in cui giocava nel Parma aveva preso in esame la possibilità di rivolgersi allo studio Alvarez di Buenos Aires. I dirigenti della Lazio, invece, hanno sempre sostenuto di essere parte lesa nel procedimento affermando di aver affidato la pratica allo studio Alvarez e di non sapere nulla delle presunte irregolarità.